



Chi si pone con disponibilità interiore di fronte all'opera grafico-pittorica di Paolo Leoncini, arriva gradualmente ad essere coinvolto in un dialogo di intensa e non fittizia sintonia spirituale. La difficoltà stessa delle prime battute è il segno che tale dialogo, superando il livello epidermico dell'immediata godibilità formale, raggiunge gli indici più elevati della elaborazione simbolica, riconducibile da un lato ai moduli espressionisti più vicini all'astrattismo, e dall'altro alla pittura gestuale di Pollock, Kline, Mathieu.

Leoncini in questo modo dissolve la corposa consistenza fenomenica degli oggetti e attraverso un sapiente e sofferto travaglio introspettivo attinge le nervature più intime della realtà, visualizzandole e riproponendole secondo paradigmi personalissimi e con effetti di vario timbro. I grafemi più costanti sono dati da nere trame di linee che si

piegano, si contorcono, si flettono in svariate cadenze, fino ad annodarsi in grovigli emblematicamente privi di ogni forma significante, e tuttavia non preclusi a nuovi, imprevedibili collegamenti, punteggiati da delicati cromatismi, allusivi ora alla ariosa animazione di un paesaggio primaverile, ora ad una trasognata atmosfera lagunare. A volte sul paesaggio tormentato incombe un cielo tutto tragedia; ovvero entro i confusi meandri di un 'habitat' urbano si iscrive una deformata ma non disperata figura umana.

Per un intimo, insopprimibile bisogno di armonia, l'autore ricerca puntigliosamente

Paolo LEONCINI ha esposto lo scorso mese di gennaio presso la sede del Comune di Salzano e dal 16 aprile al 2 maggio a Villa Farsetti, sede della Biblioteca Comunale di S. Maria di Sala.

te, entro l'eterogenea congerie delle cose, segrete affinità e corrispondenze che riscattino l'inerte fattualità dei singoli elementi ed evidenzino la loro valenza antropologica.

Il linguaggio figurativo recupera qui, mediante filtri culturali altamente qualificati, quella rarefatta essenzialità di segni che si può ricollegare a certi stadi dell'espressione artistica primitiva o infantile. Mentre però in questi due casi il contenuto manca spesso di consapevole profondità, in Leoncini tale difficile morfologia, incidendosi su un terreno di ampie e complesse sedimentazioni culturali, si fa portatrice di un discorso che costituisce la sostanza stessa del suo messaggio. Un messaggio di insistita speranza e di luce emergente, rivolto allo smarrimento e alle attese dell'uomo d'oggi.

Con la discrezione delicatissima che è propria del suo temperamento, Paolo Leoncini si rivolge ai suoi interlocutori con fraterna partecipazione a quelle intime angosce che egli ha personalmente conosciuto, sia nella propria esperienza umana e religiosa, sia attraverso la costante frequentazione letteraria degli scrittori italiani contemporanei (egli è infatti un noto italianista).

«Indipendente da tradizionalismi stantii come dalle pseudoinnovazioni della avanguardia» - ha detto di se stesso. «Nessun sospetto di dilettantismo nel suo operare» - ha detto di lui Diego Valeri nel '74.

C'è veramente da augurarsi che la testimonianza così autentica e significativa di Leoncini - la cui costante ricerca espressiva è sperabile approdi presto anche alla problematica della figura umana - trovi più adeguata accoglienza in questa città dove l'inquinamento da sottosviluppo artistico e culturale non è meno insidioso di quello ecologico.

Luigi Battaglia